

L'importanza del veterinario di fiducia per il benessere animale

Negli ultimi anni si va facendo sempre più pressante la richiesta del consumatore europeo di allevare gli animali produttori di alimenti per l'Uomo in condizioni di pieno benessere. Per dare una risposta a queste legittime aspettative la normativa comunitaria si è costantemente ampliata e sembra destinata ad intensificarsi ulteriormente negli anni a venire in quanto l'*animal welfare* sta diventando un elemento chiave all'interno del grande tema della sostenibilità. Una scelta con ogni probabilità irreversibile, perché il benessere degli animali da reddito è oggi visto come un elemento qualificante delle produzioni da parte dell'intera società, non più di una fascia elitaria di consumatori, ed è patrimonio comune di tutti i cittadini europei.

Occorre tuttavia distinguere l'idea di benessere animale percepita dal comune cittadino a causa della sua convivenza con gli animali da affezione o con quelli da sport e da tempo libero dall'idea di benessere animale riferita agli animali da reddito, le cui reali condizioni di vita sono spesso ignote al consumatore. Per questo è utile la visita degli alunni delle scuole agli allevamenti e più in generale qualsiasi iniziativa funzionale a colmare questa lacuna di conoscenza nei confronti dei sistemi agricoli e zootecnici. Il risultato è duplice: da un lato il consumatore sviluppa una visione meno drammatica del mondo degli allevamenti, perché può constatare in prima persona come gli animali abbiano nel loro Dna certe produzioni. Dall'altro apprende che gli allevatori hanno già compiuto enormi sforzi, anche economici, per adeguare le strutture di allevamento e che oggi il sistema italiano sta impegnandosi attivamente per raggiungere gli obiettivi prefissati a livello nazionale e internazionale. Occorre a tale proposito sottolineare come l'Italia sia sicuramente già a buon punto,

* Ministero della Salute

ma questo non vuol dire che non sia possibile migliorare ancora, magari con il supporto della ricerca scientifica, che potrebbe accompagnare il percorso degli allevatori e favorire un minor uso di farmaci, un miglior uso degli alimenti zootecnici e, per quanto riguarda la genetica, portare allo sviluppo di linee resistenti alle malattie infettive, come è già avvenuto nel caso della scrapie che oggi viene prevenuta per via genetica.

Non solo: la ricerca nazionale potrebbe aiutare l'Italia a essere più determinata nel presentare in sede europea le nostre specificità e il nostro ambito produttivo, che è diverso da quello nordeuropeo a cui si ispira spesso la legislazione comunitaria. In questo modo, con il supporto dei Paesi del Mediterraneo a noi affini, e con l'indispensabile contributo di studi scientifici atti ad avvalorare le nostre istanze, la legislazione vigente potrà essere opportunamente aggiornata.

Un ruolo parimenti importante è giocato dal Wto (World trade organisation), i cui tavoli sono fondamentali per gestire i rapporti tra Unione europea e Paesi terzi, nostri abituali partner commerciali visto che né l'Italia né l'Europa sono pienamente capaci di sopperire ai propri fabbisogni alimentari. Il Dipartimento della sanità pubblica veterinaria, della sicurezza alimentare e degli organi collegiali per la tutela della salute del Ministero della Salute è già attivo presso l'Organizzazione internazionale delle epizootie (Oie) affinché il tema del benessere animale, affrontato in termini scientifici, venga contemplato dal Codice Oie, un codice di valore tecnico riconosciuto a livello internazionale. Ciò non significa che l'Unione europea non debba aumentare le pressioni affinché il benessere animale venga inserito tra le regole del Wto, perché al momento l'assenza di norme specifiche nei Paesi extra-Ue non genera soltanto un problema di tipo etico, ma anche una turbativa della concorrenza a danno dei nostri produttori. Sarebbe infatti assurdo dover aumentare le importazioni dall'estero, magari da Paesi in cui il benessere animale non è normato, perché le nostre produzioni sono diminuite (come sta purtroppo avvenendo nel settore avicolo e suinicolo) a conseguenza dell'implementazione delle regole comunitarie.

Occorre infine sottolineare come il Ministero della Salute, gli Ordini dei Veterinari e il Sistema allevatori (Aia, Ana, Ara e Apa) si siano spesso schierati insieme a favore della formazione dei propri iscritti per elevare il livello di benessere nelle aziende zootecniche. Il bilancio degli ultimi 10 anni è molto positivo, ma purtroppo manca la presentazione all'esterno di questi risultati. Sotto questo punto di vista il veterinario di fiducia, in quanto garante del rispetto del benessere animale in allevamento, potrà sicuramente contribuire a diffondere all'esterno gli sforzi compiuti. L'allevatore potrà scegliere libera-

mente se avvalersi o meno di questa figura, ma scegliendola avrà al proprio fianco un professionista capace di dare valore all'azienda agricola, soprattutto se di dimensioni medio-piccole. Un professionista che sarà il garante del rispetto delle regole, e non solo in tema di benessere animale, e che permetterà un intervento sanitario più tempestivo e immediato, dando un contributo a limitare i costi sanitari e l'impiego consapevole di farmaci.